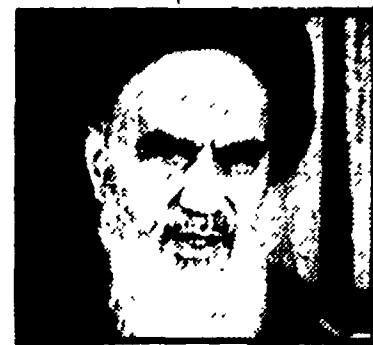


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Difficile mediazione dell'OLP a Teheran per gli ostaggi USA

Il tentativo di mediazione degli inviati di Arelat e Teheran per la liberazione degli ostaggi USA si svolge con difficoltà. Ieri gli studenti avevano respinto il tentativo di mediazione dell'OLP. La tensione si è aggravata dopo l'arresto dell'incaricato d'affari USA. IN PENULTIMA



Il Sud reclama una svolta

La Sicilia che Pertini incontra oggi

Il Presidente della Repubblica si reca oggi in visita ufficiale in Sicilia. Chi arriva in questi giorni a Palermo rimane colpito da un'atmosfera cupa che incombe sulla città. Si avverte, anche nei settori più avanzati della cittadinanza, una crisi di prospettiva.

I 60 delitti di mafia dall'inizio dell'anno e, in particolare, quelli di alcune personalità (il giornalista Mario Frascarelli, il segretario democristiano Michele Reina, il vice questore Boris Giuliano e, infine, Cesare Terranova) hanno lasciato il segno.

In questi giorni, inoltre, si sta scoprendo il verminaio degli scandali al Comune e alla Provincia e sono state messe le manette ad alcuni personaggi emblematici del sistema di potere clientelare, corrotto e mafioso che domina la capitale dell'isola.

Sappiamo che il Presidente della Repubblica si incontrerà con i rappresentanti delle popolazioni terremotate del Belice che, a dodici anni dal terremoto, non hanno ancora ricevuto una casa.

Egli visiterà anche Catania dove è bastato un forte acquazzone per scatenare esplosioni e guasti provocati da uno scempio urbanistico che ha deturpato il volto di quella che era una delle più belle città italiane. E, infine, Pertini visiterà Messina con le sue piaghe antiche e nuove.

Noi non vogliamo dipingere un quadro a fosche tinte. Non apparteniamo alla schiera di coloro secondo i quali la Sicilia nel corso del trentennio repubblicano sarebbe andata soltanto indietro. I lavoratori e il popolo siciliano sono stati protagonisti di aspre e dure lotte per la libertà, l'autogoverno, per il progresso economico e sociale dell'isola. Quelle grandi lotte sono costate immensi sacrifici: dalla strage di Portella al martirio dei capicchia uccisi dalla mafia, ai secoli di carcere scontati in conseguenza di lotte sindacali e politiche.

L'origine dei mali del Sud

Ma sotto il dominio del blocco agrario, la Sicilia non è riuscita a darsi una sua vera e propria identità. Perché? Perché si è impedito uno sviluppo dell'economia e della società siciliana fondato sulla piena valorizzazione delle risorse materiali e umane dell'isola? Le ragioni sono molto complesse e varie, ma alla base di tutto vi è il fatto che i gruppi dominanti del capitalismo italiano non riuscirono a imporre « la loro legge » provocando, dopo le grandi lotte agrarie degli anni '50, quello sviluppo squilibrato e distorto che è all'origine di tanti mali del Mezzogiorno e della Sicilia di oggi.

Per raggiungere i loro obiettivi, i grandi gruppi capitalistici non esitarono a stroncare sul nascere il tentativo della Regione Siciliana di darsi un suo piano economico in grado di alimentare un autonomo e originale sviluppo. E bisogna dire che il disegno dei gruppi del grande capitale riuscì a pre-

valere grazie alla complicità dei governi nazionali diretti dalla Democrazia cristiana. Per decenni si è impedita l'attuazione della lettera e dello spirito dello Statuto dell'autonomia siciliana. Ancora oggi parti decisive dello Statuto non sono attuate e il governo centrale continua a lesinare alla Regione il passaggio dei poteri in materie fondamentali, a cominciare da quella finanziaria. Si è creata, così, una situazione di estrema precarietà e di confusione nel funzionamento della pubblica amministrazione in Sicilia, ciò ha contribuito ad un processo di degenerazione della Regione. Quella che doveva essere lo strumento democratico per l'auto-governo del popolo siciliano si è trasformata, in larga misura, in strumento di smantellamento del sistema di potere trasformistico e mafioso.

Nei comunisti, negli anni trascorsi non ci siamo limitati a denunciare i processi degenerativi, ma abbiamo fatto appello, anche in Sicilia, ad un impegno unitario di tutte le forze democratiche e autonomiste attorno ad un programma di risanamento e di rinnovamento democratico delle strutture economiche, sociali e amministrative dell'isola. Forse non dovevamo farlo? È un fatto che i settori più avveduti della DC avevano accettato di avviare una riflessione critica e una rinnovata ricerca unitaria, superando, in parte, la discriminazione anticomunista, anche sulla base dei nuovi rapporti di forza politici ed elettorali.

Clientela e mafia

Ma è anche un fatto che appena si è tentato di porre mano all'attuazione di un programma capace di avviare una nuova fase dello sviluppo democratico dell'isola, ci si è scontrati con il sistema di potere clientelare e mafioso che è il baluardo degli interessi del blocco dominante. Il programma concordato è stato sabotato e si è provocata così la rottura delle intese unitarie e il conseguente ritorno dei comunisti all'opposizione.

Emerge, quindi, con chiarezza che non si può fare nulla di serio in Sicilia se non si avvia lo smantellamento del sistema di potere trasformistico, clientelare e mafioso. Per questo occorre suscitare una rinnovata tensione culturale, politica e morale attorno al grande tema dell'autonomia, tentando di dare risposte valide ad alcuni interrogativi fondamentali: cosa occorre fare perché la Regione diventi davvero uno strumento decisivo per avviare il processo di sviluppo democratico dell'isola? Cosa deve cambiare nel funzionamento delle istituzioni per ricollegarle alle aspirazioni del popolo siciliano? Cosa deve cambiare negli stessi partiti? Cosa deve cambiare, infine, nel rapporto Stato-Regione e nella politica economica nazionale?

Al punto in cui sono arrivate le cose tutte le forze democratiche e gli uomini pensosi delle sorti della democrazia italiana debbono avere il coraggio di guardare in faccia la realtà, di parlare chiaro e di assumersi fino in fondo le loro responsabilità.

Per avviare una politica di risanamento e di rinnovamento in Sicilia occorre tagliare i legami fra mafia e gruppi politici. È questa la condizione per creare quel nuovo clima di fiducia, quella rinnovata tensione ideale attorno al grande tema della autonomia, affinché il popolo siciliano possa riconquistare la propria identità e individuare la sua strada originale di progresso democratico e di rinnovamento sociale.

Pio La Torre

A Salerno oltre 10mila in piazza

SALERNO — Oltre diecimila giovani lavoratori hanno manifestato ieri a Salerno dopo la premeditata aggressione dei carabinieri contro i contadini che avevano messo a coltura le terre del demanio militare di Persano. Dietro a quegli stessi trattori che i carabinieri mercoledì avevano preteso di sequestrare si è suscitato un corteo imponente. I lavoratori hanno portato un grande striscione del PCI: «Indietro non si torna: Persano vincerà». Poi le bandiere rosse e lantissima gente. I contadini che li guidavano sono arrivati in piazza Ferrovia, a Salerno, fin dalla prima mattina, provenienti dalle campagne circostanti. C'erano migliaia di giovani, gli operai e le operai delle aziende conserviere dell'agro nocerino-sarnese, i compagni del comitato di lotta di Sapi, quelli ai quali un pretore mal consigliato aveva inviato decine di comunicazioni giudiziarie dopo le lotte per l'ospedale. Dopo aver attraversato le strade del centro cittadino il corteo si è fermato in piazza Amendola. Qui hanno parlato dirigenti sindacali, della Confcoltivatori e il compagno Bassolino, segretario regionale e membro della Direzione del PCI. Conclusa la manifestazione, una delegazione di contadini si è recata alla Regione per discutere dell'intera vicenda. Il presidente della Giunta, il dc Cirillo, ha riconvocato tutti per la metà del mese, accampando indecorose scuse. Intanto, da ogni parte d'Italia, soprattutto dalle fabbriche, giungono messaggi di solidarietà con i lavoratori e i compagni colpiti.

A PAGINA 6

Daniele Pifano arrestato nei pressi di Chieti

Il capo degli autonomi romani preso con due bazooka in auto

Preparavano l'assalto a un carcere? Si trovava con altri due esponenti del collettivo del Policlinico di Roma anch'essi associati alle carceri - Le potenti armi ricevute da una nave libanese?



Daniele Pifano, il leader di autonomia operaia arrestato, e i due bazooka sequestrati

La magistratura impone il rispetto del contratto e delle leggi

Il pretore reintegra 47 operai Fiat L'azienda «prende atto» ma insiste

Il giudice afferma: «Nessuno può essere licenziato senza potersi disculpare» Annibaldi annuncia «precise contestazioni» - Il giorno 16 si terrà l'udienza

Dalla nostra redazione
TORINO — Il rientro in fabbrica di 47 dei 61 operai licenziati dalla Fiat è stato disposto, ieri, dal pretore del lavoro dr. Angelo Converso. Il decreto, risponde soltanto ai ricorsi «d'urgenza» presentati sia dal collegio legale della FLM (che tutela 50 licenziati) sia da quello costituito «in alternativa» da 10 operai che si oppongono alla linea politica dei sindacati, coi quali si denunciava la violazione, da parte dell'azienda, delle procedure di garanzia del rapporto di lavoro fissate dallo Statuto dei lavoratori sia dal contratto collettivo. Il provvedimento del magistrato interviene, quindi, non sul merito bensì sul metodo adottato dall'azienda.

La Fiat è ora costretta a rimettersi sui binari del rispetto del contratto e delle leggi. Ma gli ieri sera ha annunciato di voler rinnovare i provvedimenti di licenziamento «attraverso una formulazione che contesta in modo più articolato i singoli addebiti». Il giudice Converso, infatti, ha dichiarato «nulli» i 47 licenziamenti proprio perché le comunicazioni ufficiali dell'azienda erano generiche e non consentivano ai singoli lavoratori di esercitare il proprio diritto di difesa. Altri 13 licenziamenti devono ancora essere esaminati: manca, infatti, la documentazione strettamente necessaria; i ricorsi di Massimo Mavaracchio (Segue in ultima pagina)

A proposito di un articolo di Amendola

La nostra discussione

Nel PCI c'è discussione, e c'è anche — ritenuto necessario — battaglia politica. Solo chi guarda alla nostra realtà con schemi vecchi e preconetti può fingere sorpresa o ricorrere a toni sensazionalisti all'infuori di episodi e momenti di questo libero confronto politico e ideale fra i comunisti.

L'ultimo numero di Rinascita pubblica un articolo del compagno Giorgio Amendola che interviene in un dibattito aperto dal nostro settimanale e nel quale sono intervenuti dirigenti come Trentin e Chiaromonte e comunisti che lavorano nel partito e nel sindacato, ai vari livelli. Il tema è la vicenda della FIAT: con tutte le implicazioni politiche, ideali, di strategia sindacale che essa comporta. Lo stesso dibattito si sta svolgendo sulle colonne dell'Unità che pochi giorni fa pubblicava un importante contributo del compagno Minucci.

Il compagno Amendola porta in questa discussione il peso delle sue idee. Altri esprimeranno le loro. In questa sede noi vogliamo solo osservare che, come è ovvio, non discutiamo nel vuoto. C'è chi a questo dibattito guarda con interesse e spirito costruttivo, ma ci sono anche gli avversari, quelli sperando che esso approdi a conclusioni che nulla hanno a che fare con gli interessi del movimento operaio e con la ricerca di soluzioni positive e democratiche della crisi nazionale. A costoro vogliamo ricordare che non è nostra intenzione cospargere il capo di cenere. Noi — tutti noi — discutiamo invece per trovare risposte nuove all'altezza dei problemi di oggi, e deve essere ben chiaro che anche l'esame autocritico sul passato ha questo obiettivo. Di qui la necessità di far leva sui punti di forza della nostra elaborazione e sulle conquiste di un grande movimento di emancipazione e di riforma, eliminando, contemporaneamente, incertezze, ritardi, reticenze che ci hanno nuociono. Perciò — anche questo sia ben chiaro — non vogliamo introdurre una frattura — come alcuni ci chiedono e sperano — nella nostra storia, fare processi sommari e liquidatori al passato: né a quello più lontano, né a quello più vicino. Sarebbe assurdo. Nell'ultimo decennio ci sono stati errori di indulgenza e di spontaneismo che appaiono sempre meno tollerabili: ma c'è stato anche, e soprattutto, proprio grazie a quelle grandi lotte sociali ed operaie, e con lo sviluppo della nostra politica unitaria, un sostanziale spostamento in avanti dei rapporti di forza, una concreta candidatura del movimento operaio alla direzione politica dello Stato e della nazione.

Lo abbiamo detto e ripetuto: di fronte a un passaggio tanto aspro e difficile non sempre siamo stati all'altezza del compito. Di qui la necessità di discutere, capire meglio, confrontare più apertamente analisi e proposte politiche. Ma di qui, anche e soprattutto, la necessità di lottare, di agire, di rispondere all'attacco dell'avversario.

Quel che vogliamo fare richiede una straordinaria mobilitazione, una partecipazione di massa, una lucida consapevolezza da parte di grandi forze sociali e intellettuali. Perciò noi non rivolgiamo prediche al movimento operaio, ai disoccupati, alle forze produttive. Chiamiamo invece a un grande progetto di trasformazione, capace di fidare il futuro e prospettiva alla democrazia e allo sviluppo economico, sapendo bene che ciò dipende anche dalla capacità del movimento operaio di guardare agli interessi nazionali, di superare tendenze settarie e corporative, di presentarsi — insomma — nei fatti e non a parole come forza di governo.

Chi ci riserva attenzione e interesse avendo ben chiaro che questo noi vogliamo, troverà nel nostro lavoro e nella nostra discussione ampia soddisfazione: chi, al contrario, ci scruta per vedere se siamo pronti a indossare gli abiti che egli stesso ci ha confezionato, può mettere in conto, fin da ora, una completa disillusione.

Giuseppe Boffa (Segue in ultima pagina)

ROMA — Nessun terrorista era mai stato sorpreso con armi tanto micidiali e moderne. È capitato, l'altra notte, al più noto leader dell'«autonomia» romana: Daniele Pifano, 33 anni, tecnico di radiologia al Policlinico, da anni bersagliato da sospetti e denunce, ma mai coinvolto direttamente in inchieste sul terrorismo. Trasportava due bazooka. Con lui, c'erano altri due «autonomi» della capitale: Giuseppe Luciano Neri, 33 anni, anch'egli tecnico di radiologia al Policlinico, e Giorgio Baumgartner, di 29 anni, medico nello stesso ospedale romano.

I tre avevano lasciato la capitale mercoledì sera, a bordo di un furgone Peugeot e di una «500». All'una e mezza della notte erano fermi a parlare sulla piazzetta principale di Ortona, un piccolo centro portuale a pochi chilometri da Chieti. Il loro carico micidiale era già sistemato sotto il pianale del furgone. Sono arrivati i carabinieri, si dice chiamati da un vigile notturno, «Documenti», poi un rapido controllo sulle due vetture. Sotto gli sguardi allibiti dei carabinieri, sono saltati fuori i due ordigni micidiali. Due bazooka nuovissimi, fabbricati licenziamenti devono ancora essere esaminati: manca, infatti, la documentazione strettamente necessaria; i ricorsi di Sergio Criscuoli (Segue a pagina 5)

«Autonomo» ma con molte protezioni

La biografia di Daniele Pifano è semplice: è la storia di un violento, approdato ai furori di «autonomia» dalla diaspora del sessantasette, esponente di spicco in quell'area torbida e dai confini assai incerti che fa da cuscinetto al terrorismo organizzato. Le denunce a suo carico non si contano, i processi e le condanne invece sì, perché gli uni sono pochi e le altre pochissime.

Trentatré anni, ex studente di medicina, Pifano proviene dalle organizzazioni cattoliche. Da sei o sette anni è il leader riconosciuto e indiscusso del collettivo autonomo del Policlinico di Roma, dove lavora dal '70 (si fa per dire, giacché negli ultimi tempi prendeva solo lo stipendio) prima come infermiere e poi come tecnico di laboratorio. Il suo compagno (Segue a pagina 5)

UN COVO BRIGATISTA NEL CUNEENSE - PAG. 2

Dopo il viaggio di Hua Guofeng in Europa

Adesso che il lungo viaggio di Hua Guofeng in Europa è finito è possibile tentarne un bilancio, sia per l'insieme dei paesi visitati dal primo ministro cinese, sia per l'Italia in particolare. Roma essendo stata la tappa conclusiva della visita. Si è trattato, com'era ovvio prevedere, di un evento di grande rilievo, un'iniziativa della massima importanza per entrambe le parti interessate: per l'Europa quindi, ma anche per la Cina.